

L'aumento del prezzo del biglietto nei cinema

Caccia aperta al portafoglio dello spettatore

Le feste natalizie non sono state portatrici di buone notizie per il cinema. A Roma, in alcune sale del centro, i prezzi sono saliti sino al tetto massimo di 3.000 lire.

tile ripetere gli stessi interrogativi e riaprire polemiche acciorte. Gli esercenti stentano ad essere giustificati: hanno chiesto la fiscalizzazione degli oneri sociali e il Parlamento l'ha concessa; hanno rinegoziato che fosse ripristinata l'IVA al 6% e una apposita legge in questi giorni ha provveduto alla bisogna; si lamentavano per l'esosità delle tasse e le imposte sui biglietti sono state abbassate. Hanno voluto che, al di sopra della 2.000 lire, fosse soppressa la progressività della tassazione e democristiani e fascisti si sono affrettati a esaudire questo desiderio.

consumatori. Dove si intenda giungere è chiarissimo, anzi lo è stato sin dalla scorsa estate, quando si sono avute le prime avvisaglie di un nuovo corso. Poco importa se, varcate le soglie del Capodanno e della Befana, i gestori di qualche catena di cinematografi a vrano un temporaneo ripensamento. Anche in questo caso, non bisognerà lasciarsi ingannare poiché, ammesso e non concesso che ci sia una pausa, un processo è iniziato. Non si mira soltanto a concentrare, nella capitale, il maggior numero di esercizi in una unica mano (forse straniera), ma si persegue l'obiettivo di dar vita a un supercicuito di prima visione a prezzi sempre più elevati. La scusa addotta è che questo supercicuito provocherebbe una differenziazione più netta fra i prezzi dei vari cinematografi, ma, come del resto abbiamo sem-

pre sostenuto su queste pagine, l'episodio natalizio mostra l'esatto contrario, vale a dire che ogni impennata registrata nella fascia alta dell'esercizio tende fatalmente a produrre analoghe ripercussioni in basso, negli ordini inferiori di visione. Qualcuno, per rassicurarci, afferma che siamo al cospetto di sondaggi e di esperimenti, e non ha torto. Ma noi aggugneremo che emerge e si irrobustisce una tendenza delineata esplicitamente e che occorre combattere. In quale maniera? Nell'unica possibile: adoperando gli strumenti fiscali, così da mettere un freno alla avidità di alcuni gruppi imprenditoriali e scongiurando, su questo terreno, la DC, la grande complice delle manovre in corso.

Mino Argentieri



Un divo per Lily

NEW YORK - L'attrice Lily Tomlin e il nuovo divo di Hollywood John Travolta si trastullano per i fotogrammi in occasione della prima newyorchese del film Moment by Moment (e Attimo per attimo) di cui sono interpreti.

MUSICA POPOLARE - Breve viaggio tra gli operatori / 1

Le composizioni «colte» sono in debito col folk

A colloquio con Moni Ovadia, del « Gruppo Folk Internazionale » - «No alla ricostruzione filologica e al purismo»

Da diversi anni impegnato nel settore folk-revival, nel 1967-1968 con Almanacco Popolare, dal 1972 in poi con Gruppo Folk Internazionale, Moni Ovadia svolge oggi un ruolo intenso anche come produttore discografico della piccola collana di «Cultura Popolare» presso l'editore Mi-

del resto è solo un canto politico abbastanza recente; nel motivo cronologicamente più recente che siamo andati a proporre, un certo grado di arbitrio nella ricostruzione è inevitabile, ed è preferibile tanto più chiaramente è esplicito».

«Oggi, il folk si scontra ad un medesimo livello d'ascolto (poniamo quello delle radio) con varie altre musiche, siano esse colte, contemporanee, letterarie o impegnate. Come v'ill a curstio punto la dialettica che ne scaturisce?»

Fabio Malagnini

11 riforma della scuola

11

Riforma della secondaria. Qualificata e di massa, di Gabriele Giannantoni. Costruire un nuovo senso comune, di Roberto Maragliano. La scuola di base non è fuori tema, di Giorgio Bini.

Pratica educativa. Espressionismo tedesco e nuova oggettività, di Capesciotto, Concetti Patrigiani, Stoppini. La matematica nella scuola dell'obbligo, di Lucilla Cannizzaro e Nicoletta Lanciano.

L. 1.000 - abbonamento annuo L. 10.000. Editori Riuniti Divisione Periodici. Roma - Via Sardegna, 50 - tel. 4750764 - c.c.p. n. 502013

cinemasessanta

123

Editoriale. Occorrono strumenti adeguati per la ricerca storiografica. Antonio Fiore. Kubelka: del ventiquattresimo secondo. Stefano Masi e Antonio Fiore. Intervista a Peter Kubelka.

L. 1.400 - abbonamento annuo L. 7.000. Editori Riuniti Divisione Periodici. Roma, via Sardegna 50, tel. 4750764, c.c.p. n. 502013

POLITICA ED ECONOMIA

5

Romano Ledda. I contraddittori mutamenti nell'assetto politico mondiale. Carlo Guelfi. Caratteri generali della crisi. (I) Egomonia o cooperazione. Giancarlo Olmeda. Caratteri generali della crisi. (II) I principali indicatori macroeconomici. Pier Carlo Padoa-Schioppa. Cambi fissi o flessibili: la questione della moneta europea.

L. 2.000 - abbonamento annuo L. 10.000. Editori Riuniti Divisione Periodici. Roma, via Sardegna 50, tel. 4750764, c.c.p. n. 502013

JAZZ - A New York col musicista argentino

Gato Barbieri: un sax bianco fra i neri

Notro servizio

NEW YORK - Gato Barbieri, 42 anni, argentino, tenorassonfonista, da molti anni sulle scene jazzistiche, è uno di quei bianchi cresciuti musicalmente, negli anni Sessanta, fra i neri di New York. Solista di formazione coltranesiana, ha dato una impronta personale alla sua musica ispirandosi largamente al folklore sudamericano (in particolare argentino e brasiliano). Il suo è stato senz'altro uno dei primi tentativi seri, nel jazz, di recuperare e di riproporre una cultura musicale popolare ancora viva e influente.



Lee «Gato» Barbieri

L'abbiamo incontrato una domenica di fine novembre a New York in un accogliente appartamento di un grattacielo davanti al Central Park. Prima si è mostrato reticente, poi ha accettato di farsi rivolgere qualche domanda. È un po' di tempo che non si sente parlare di lui, soprattutto in Europa: cosa ti è successo? Gli ultimi mesi sono stati abbastanza difficili, sono stato male e questo ha bloccato la mia attività. Otto mesi fa ho avuto una brutta infezione intestinale, dopo un soggiorno in un'isola dei Caraibi, dove vado spesso in cerca di tranquillità. Mi è saltata così una tournée che dovevo fare a settembre attraverso l'America. Avevo organizzato un pullman per gli spostamenti, completo di ornati confort, dai letti alla televisione: tutto è svanito, e ho rimesso anche molti soldi...

Che cosa succede nelle case da gioco: il Casinò di Sanremo

L'ultimo bluff di fantozzi

Dal nostro inviato

SANREMO - Mentre fantozzi strabuzza gli occhi, si contorce in smorfie di panico, si ragomitolava nel frak, quasi si stranola con la cravatta nuova, la polina grigia anche per lui, e il rastrello del «croupier» prolunga l'agonia trascinandolo lontano, con disprezzo e «nonchalance», i suoi ultimi risparmi. Impegnato a stipendio fisso e pane di famiglia, l'italiano medio per eccellenza ha sferzato l'assalto ai suoi sogni proibiti: il gioco, l'irrazionalità, il rischio, l'irregolarità, lo squilibrio. Le proce? Se il calcio non naviga in limpide acque, l'ippica chiama a sé folle di spettatori-scommettitori su tutto il territorio nazionale sei giorni su sette. Se il cinema non riesce a quadrare i conti, il montepremi del «Totocalcio» arriva alle stelle e prendono piede forti scommesse clandestine sui singoli eventi, riguardanti lo sport, la politica, il terrorismo e i suoi macabri presagi, ben sotto casa. Se la sera in giro non c'è un'unica e nei locali pubblici si tenta il suicidio, in tanti retroscuosti ci si spenna a poker, a zecchinetta, forse tra breve persino a scassaguardini. Sui teatri, nel frattempo, si scatenano le battaglie in qualità e quantità. Il signor Rossi è uscito infine allo scoperto, ormai libero da sensi di colpa, spogliato di ogni morbo panico, per esporsi alle intemperie artificiali prima ancora che alle buiere naturali. Mister Smith e Monsieur Dupont lo hanno anticipato tanto tempo fa, ma il nostro fantozzi, con quella voglia di stralciare che gli ricorre in corpo, sta colmando in un

baleno il terreno perduto. Il Casinò di Sanremo, la sola da gioco più a portata di mano, pullula di neofiti. Arrivano impacciati ma trafelati, con le tasche che ansimano. Si riversano sui tavoli senza esitazione, ma perdersi di terrore. Vorrebbero illudersi di fare di disperazione virtù, ma il loro candore si spegne presto, dopo la prima, già risolutiva doccia fredda. I giocatori di razza, imperturbabili, metodici, impostori di professione, gli spiantati da diverse generazioni, guardano di sfuggita i nuovi arrivati, come.

Se un privato investe alcuni miliardi nel Casinò, lo fa perché crede che gli rendano di più rispetto ad altre speculazioni. Quando si accorge che deve pur sempre cedere conto del suo operato, si affrettava a metterlo da parte il suo gruzzolo, e se ne va lasciando i conti da pagare. Allora, una certa opinione pubblica sanremese, del tutto sprovvista di buon senso, reclama un privato che «ci sappia fare», che magari sia in grado di dire no ai politici. Un bisbetico domatore con tanti peli sullo stomaco da farsi un reticolato. Uno così, è poco ma sicuro, di generebe padrone della città.

Un clima sempre più ceteris. Ma il Casinò di Sanremo non finisce mai di sorprendere. Veniamo, infatti, a sapere che si è celebrato recentemente un processo che ha fatto scalpore: alla sbarra, il Casinò di Sanremo è accusato di furto aggravato e continuato. Sono stati assolti con formula piena, nel malcontento generale, gli uomini. «In tribunale hanno fatto i salti mortali» - racconta Semeria - per giustificare le loro stragoranti situazioni patrimoniali. Un «croupier» guadagna con le mance circa un milione e mezzo di lire al mese, ma se mette in pratica certi espedienti, può arrivare anche a quattro o cinque. I sistemi sono tanti, appena ne scopri uno non spunta fuori un altro. I più tradizionali consistono nel pagare inestricabili punte, o croupier, al compare di turno che gioca. Scandalizzati, c'è poco da scandalizzarsi. Le fughe di denaro non si eliminano neanche con i killer a Las Vegas. Fanno parte del bilancio di un Casinò come di qualsiasi ditta. Anche ai grandi mezzogiorni si tiene conto abitualmente di un certo quantitativo di merce che scappa. E però, qui, per colpa della precarietà del

Notro servizio

REGGIO EMILIA - Siamo entrati recentemente in una aula dell'istituto musicale «Achille Peri» di Reggio Emilia e abbiamo visto una ventina di bambini di ottodici anni, ciascuno alle prese con un violino lungo almeno quanto il loro braccio, che suonavano in maniera assai corretta una composizione, neppure del tutto facile, del Settecento tedesco, di cui aveva prima tutti insieme cantata a memoria, ciascuno eseguendo la sua parte. Miracoli del direttore della scuola o dell'insegnante di violino? Sapevamo che erano bravi, ma non credevamo fino a questo punto.

In realtà si trattava, invece, di bambini inglesi scesi a Reggio Emilia insieme con i loro colleghi adulti per la «Settimana della musica britannica» organizzata dal Teatro dal Comune e dalla Provincia, nell'ambito delle manifestazioni di «Musica Reale». Ma neppure se erano scesi in un'aula di un liceo, o se fossero stati in un conservatorio, solo stavano dimostrando con estrema semplicità e disinvoltura che tre o quattro anni di sperimentazione in un istituto di studio collettivo del violino, messi in atto con passione e con la dovuta capacità organizzativa, ma applicati per intero in una scuola elementare qualsiasi, potevano benissimo dare quei frutti e che di quei frutti non c'era affatto da stupirsi, perché era il metodo di insegnamento. Il metodo didattico applicato in questo caso non è, a dire il vero, inglese, ma è stato messo a punto dal professor Roland all'Università di Urbana nell'Illinois, ed ora viene applicato, su scala già abbastanza larga, in molte scuole della Gran Bretagna; scuole elementari, le elementari o le medie comuni, non scuole per futuri musicisti.

Personalmente abbiamo potuto assistere solo alla lezione di coltura strumentale a dimostrazione del gruppo di bambini, a quella che tirava le conclusioni e metteva in mostra i risultati dei precedenti sei giorni precedenti si era parlato anche delle tappe preparatorie e si era illustrato il metodo con una certa dovizia di dettagli. Si trattava per dirla molto sinteticamente, di appoggiarsi su tre caposaldi didattici fondamentali: primo, l'adattamento culturale inglese; secondo, l'adattamento del suono che sanno produrre più avere anche una rappresentazione grafica. Sembra una cosa da fare, ma in realtà si tratta di un procedimento di apprendimento che rivoluziona stereotipi didattici che in Occidente sono radicati da centinaia di anni.

Terzo aspetto importante, il rapporto con lo strumento: come si sa, suonare uno strumento implica spesso una sforzo culturale intenso, dovuto all'obbligo di assuefazione di alcuni innaturali. Gli esercizi iniziali che scoraggiano sempre lottanza per cento anni di pratica, sono, a dispetto di quanto si dice, non solo anche faticosi. Superare la noia e la fatica favorendo un approccio naturale e gratificante con lo strumento è possibile se si seguono le accurate indicazioni di Roland, di cui i bambini inglesi hanno offerto alcuni esempi divertenti. Naturalmente il violino non è l'unico strumento avvicinato in questo modo, tant'è vero che la didattica inglese sta sperimentando in questi anni l'applicazione di procedimenti analoghi per quanto riguarda gli altri strumenti ad arco, oltre che alcuni strumenti a fiato, la chitarra e persino il pianoforte; naturalmente riducendo, se necessario, l'entità numerica del gruppo e modificando opportunamente il materiale, lasciando intatta la sostanza del metodo.

Nella settimana precedente avevamo sentito banda, cori e orchestre di ragazzi, che avevano offerto ai loro coetanei italiani esecuzioni musicali di buon livello tecnico; a presentarlo c'era spesso l'addebiato culturale inglese, Jack Buckley, che riscuoteva grandi successi di simpatia per l'arguzia e la pazienza che sapeva usare in questi frangimenti. Ma crediamo che anche senza la sua presenza queste musiche, eseguite in maniera non perfetta e non professionale, avrebbero conservato un fascino particolare che usciva proprio dalla partecipazione di gruppo da cui nascevano.

Ci chiedevamo allora se anche in Italia non si potesse cominciare a pensare seriamente a qualche cosa di simile. Mario Baroni

Primo lungometraggio di Priej. FIUME - Aska ed il lupo, tratto da un racconto dello scrittore jugoslavo Ivo Andric, è il titolo di un film che ci sceneggiatore e regista Zelimir Priej, di 30 anni, sta realizzando a Fiume utilizzando il locale teatro dei burattini di Priej, il quale è stato aiuto regista di Franco Rossi nella realizzazione del film televisivo Eneide.

Film di Squitieri sul brigantaggio. ROMA - Si chiamerà I briganti il prossimo film di Pasquale Squitieri; con esso il regista intende dare un contributo alla conoscenza delle condizioni del Mezzogiorno subito dopo l'unità d'Italia. I briganti sarà interpretato, tra gli altri, da Claudio Cardinale, Giuliano Gemma e Michele Placido, tre attori prediletti da Squitieri.

Venti milioni di dischi per Rita Pavone. ROMA - Rita Pavone, tornata in televisione con Macario nel varietà del sabato sera, ha toccato in questi giorni i 20 milioni di dischi venduti. Cantante, attrice, ballerina, imitatrice, Rita Pavone (33 anni e 16 di attività artistica), debutterà in gennaio nello spettacolo musicale Prima fila: anomia ragazzi, che porterà nei teatri e nelle più importanti discoteche del nostro paese.

David Grieco